

## **“Il senso dei nonluoghi”**

*di Giulia Fresca*

*Estratto dalla conversazione tenuta presso l'Accademia Cosentina il 05 giugno 2009*

Cos'è una città? Ricercandone il termine troveremmo che “è un insediamento umano esteso e stabile che si differenzia da un paese o un villaggio, per dimensione, densità di popolazione, importanza o status legale”. Il termine italiano “città” deriva dall'analogo latino *civitas*, e dalla stessa etimologia di *civiltà*.

Ed un “luogo” che cos'è? Qualcuno, come l'antropologo francese Marc Augé sostenne che “luogo antropologico ha almeno tre caratteri, esso è identitario, relazionale e storico.”

Nelle "Città Invisibili" di Italo Calvino non si trovano città riconoscibili, ma "immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici", per offrire spunti di riflessione sulle problematiche dei luoghi della nostra vita.

Le città infelici dunque, vissute dagli uomini nei suoi nonluoghi, nelle sue solitudini, nelle sue miserie. Le città infelici che generano cittadini infelici ed uomini dal futuro senza speranza.

La centralità della persona nella sua individualità, è il fondamento etico della cultura ospitale di una città, che alimenta il senso di tolleranza e l'autoeducazione, valorizzando le differenze. Centralità della persona prima di tutto è rispetto: il rispetto di sé, dell'altro, specialmente se più debole e svantaggiato, della natura e di tutte le forme viventi, delle altre culture, delle religioni, degli stili di vita e delle tradizioni, dei diritti della persona, dei luoghi e del patrimonio storico/artistico, delle diversità e delle minoranze. È dunque la morale che occorre investire con intelligenza sulle qualità della città.

La cultura dell'accoglienza di una città si regge su una parola chiave: identità. L'identità è una parola difficile da gestire giacché “pur essendo un sostantivo si comporta come un verbo”. Essa può essere il propellente della sensibilità ospitale ma anche il suo contrario, generando comportamenti xenofobi e chiusure. L'identità alimenta infatti lo “spirito del luogo” ed è il prodotto di un insieme dinamico e complesso, risultante del vissuto e dei segni della storia, e dunque, più il processo di ridefinizione della propria identità è autentico, seriamente e responsabilmente governato, più l'identità dà forza alle funzioni ospitali. È dato che la comunità “costruisce ponti”, facilita l'incontro e lo scambio; al contrario quando prevalgono l'omogeneizzazione ed interessi particolari che soffocano il bene comune, l'identità si indebolisce e il rapporto tra luoghi, comunità locale e “city users” si deforma facendo diventare la città “terra di conquista”.

Ed allora, nel 1992 secondo la definizione di Marc Augé che ne conì il termine, «se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico, definirà un nonluogo. [...] la surmodernità è produttrice di nonluoghi antropologici».

La città, forse emblema del concetto dell'abitare, presenta oggi forti segni di cambiamento, dalla scala paesaggistica a quella domestica. “Luoghi centrali” della socialità urbana, come strade, piazze, mercati, sono sostituiti da nuovi episodi urbani, come ipermercati, aeroporti, fast food, drive-in, disneyland e megadiscoteche. L'evoluzione si estende anche ai valori, al senso di appartenenza e di

identità, alle relazioni interpersonali e al rapporto con gli spazi. Ambienti privi di identità formale, di relazionalità e di storicità, spazi dell'anonimato in cui ci affolliamo sempre più frequentemente, soli, ma assieme a tanti altri individui a noi simili. Il mondo con tutte le sue diversità è tutto racchiuso lì. Ciò perché i nonluoghi sono incentrati solamente sul presente e sono altamente rappresentativi della nostra epoca che è caratterizzata dalla precarietà assoluta, dalla provvisorietà, dal transito e dal passaggio e da un individualismo solitario. Le persone infatti, transitano nei nonluoghi, ma nessuno vi abita. Ed i luoghi e i nonluoghi sono tanto altamente interlegati che spesso è difficile distinguerli. Ed allora qual è il senso oggi dei non luoghi? Assistiamo alla contraddizione che non esistono, nel senso assoluto del termine, né luoghi né nonluoghi. La coppia luogo/non luogo è uno strumento di misura del grado di socialità e di simbolizzazione di uno spazio dato. Oggi inverosimilmente quelli che erano i luoghi anonimi, i nonluoghi sono divenuti dei superluoghi nei quali "super" è un prefisso connesso alle immagini di superiore, eccessivo, straordinario, eccezionale. Una capacità che deriva dalla sua potenza simbolica, dal suo peso economico, dal suo ruolo nella società moderna. In estrema sintesi, si tratta di un modello di produzione urbanistica di "massa standardizzata", flessibile nelle forme e nei contenuti, veloce nell'adattarsi ai nuovi paradigmi di consumo.

I non luoghi hanno dunque un senso a causa della mancanza di senso dei luoghi, che invece occorre ritrovare prima che sia troppo tardi, per avere meno Trude e meno Berenici, ma città più identitarie, gioiose, vivibili e cittadini più felici. Forse "Città Visibili".

**È possibile richiedere all'autrice, gratuitamente, l'intero testo in formato pdf**